

## TEATRI-DI-MATITA

### Didascalie a cura di Mirella Schino

Fig. 1, p. 59

Angelo Bioletto, illustrazione per Nizza & Morbelli, *2 anni dopo. Continuazione de "I quattro moschettieri"*, illustrazioni di Angelo Bioletto, Perugia: Perugina, Sansepolcro: Buitoni, 1937. p. 141.

Su questo volume e i cicli di trasmissioni radiofoniche da cui prende vita, cfr. la didascalia alla fig. 4. Il disegno umoristico di Bioletto illustra le considerazioni dei due autori (Angelo Nizza e Riccardo Morbelli) sulle motivazioni da cui nascono le danze "duncaniane" e sul piacere che procurano. A modo loro, sono anch'esse una piccola testimonianza: «Eccoti che un bel giorno una signora, della quale si è sentito molto parlare, dice: – Che fa quel tempio inoperoso? Perché non ci facciamo le danze sul pronao? – [...]. Arrivili. Ti siedì. Cipressi. Musica nascosta. A un tratto esce una giovinetta, che corre qua e là, scalza, discinta, invasata. Vorrebbe essere la primavera. Difatti finge di prendere ipotetiche farfalle. Poi arrivano le amiche, tutte scalze (e i calzolai hanno da morir di fame?), vestite di garza, agitando scompostamente veli e altri aggeggi. Si mettono in fila con la testa celata dal braccio. Questo vuol dire *dolore* (c'è scritto anche nel programma, lire 2)».

Fig. 2, p. 66

«Il dramma», n. 202, 15 gennaio 1935, disegno non firmato, p. 35.

Fig. 3, p. 113

«Il dramma», n. 186, 15 maggio 1934, disegno non firmato, p. 4.

Le immagini che abbiamo scelto non sono illustrazioni per il nostro testo. Sono quasi tutti disegni *per* il teatro, teatri-di-matita: illustrazioni per riviste teatrali, o scenografie, o lavori estranei al teatro (per esempio per la pubblicità) di persone legate al teatro (come Luciano Ramo, di cui abbiamo scelto un disegno per la pubblicità dello Strega). Qualche volta, come nei casi di Bioletto, di Bompard o di Novello, possono essere anche immagini di teatro. Non c'è stato spazio o tempo o forze per portare avanti, per questo dossier, anche una ricerca sulle immagini, che tuttavia ci appaiono tanto imprescindibili da farci decidere almeno di mettere qualche immagine. Non hanno mai connessioni con i diversi interventi o con le schede: stanno qui perché hanno accompagnato la nostra ricerca, e per ricordarci quanti punti in-

terrogativi ancora permangono, quanto ancora avremmo da indagare. Servono però anche a restituirci almeno in minima parte un sapore del teatro: sono prodotti pensati per élite, sono prodotti giusti per il teatro e per gli appassionati di teatro, hanno poco a che fare con la grafica o le immagini che durante il Ventennio vengono immaginati per le grandi masse. In queste didascalie ci limiteremo, come già si è visto, a dare poche informazioni essenziali, su illustratori e immagini. Mentre questo numero era in bozze è stato pubblicato, su Ridenti, *Il laboratorio di Lucio Ridenti. Cultura teatrale e mondo dell'arte in Italia attraverso «Il Dramma» (1925-1973)*, a cura di Francesca Mazzocchi, Silvia Mei e Armando Petrini. In particolare per quel che riguarda una attenta analisi delle copertine, cfr. gli interventi di Maria Ines Aliverti e Silvia Mei.

Fig. 4, p. 121

Pubblicità: la bellissima Paola Borboni, da molti ritenuta la più seducente e la più elegante (non la più brava) attrice italiana del momento, famosa per le sue costosissime *toilettes*, in una pubblicità di lassativi: un oggetto di pubblicità che adesso sembrerebbe improprio per una primadonna di tanto *glamour*. Il disegno non ha firma, ma sembra “alla Onorato”, il modello sembrano cioè essere le celebri caricature di Onorato. L'abbiamo preso dal «Corriere della sera» del 7 ottobre 1936.

Fig. 5, p. 132

Angelo Bioletto, illustrazione per Angelo Nizza, Riccardo Morbelli, *2 anni dopo*, p. 143. Cfr. anche fig. 1.

Cantano Aramis, Athos e D'Artagnan e lo stonato Porthos: «Noi siamo i prodi figli di Dumasse;/ della paura chi se ne impipasse?/ Chiunque, non appena ci guardasse/ vedresse che noi siamo i Moschettieri», e poi brindano a gran voce «Bordò puro per i moschettieri del re... e Borgogna annacquato per quelli di Riciliù», battuta a cui fa seguito una oceanica risata e una nota degli autori: «Questa battuta non fa ridere affatto, ma a quel tempo si rideva anche per meno. Leggete le famose trascrizioni delle Commedie dell'arte, tanto vantate dai comici, e se riderete vi offriremo il pranzo». *I quattro moschettieri* (Nizza & Morbelli, illustrazioni di Angelo Bioletto, Perugia: Perugina, Sansepolcro: Buitoni, 1935), e il suo seguito, *2 anni dopo*, sono un caso celebre. Nascono come trasmissione radiofonica per ragazzi nel 1934. Si allargano rapidamente a un pubblico per adulti, è uno dei primi successi esplosivi della radio, continuano, con quattro edizioni, fino al 1937, si trasformano in due libri (1935 e 1937), e in figurine (tratte dalle illustrazioni di Bioletto) da collezionare e raccogliere in album. I punti di partenza erano due: una riscrittura comica dei romanzi di Dumas e una straordinaria pubblicità della Perugina e della Buitoni. Erano trasmissioni piene di battute, canzoni e allusioni, anche letterarie (nei loro viaggi incontrano Tarzan o l'Abate Faria, in un viaggio per

mare incontrano «la naufraga modello '91» che ha «sparse le trecce morbide sull'affannoso petto», la bellissima spia Mata Hari muore strangolata dalla propria sciarpa che si è infilata nelle ruote del treno). Alla radio, i quattro interpreti erano stati scelti anche per la loro capacità di cantare, o almeno (come Porthos, Umberto Mozzato) di essere stonati in modo vigoroso e comico. Il primo interprete di D'Artagnan (Vico Barattieri) era stato cantante di operetta, forse il più celebre dei diversi Athos, Aldo Masseglio, era cantante jazz. Il più amato dei quattro personaggi, Aramis con la erre moscia, era Nunzio Filogamo, ex-attore di prosa: diventerà una star della radio, e le canzoni che vi interpretava diventeranno dischi di successo. Le musiche originali del programma erano di Egidio Storaci, ma spesso le parole delle canzoni venivano messe su musiche pre-esistenti, come nella canzone di presentazione appena citata, che è «da cantarsi sull'aria di *Tre* di Mascheroni». Il geniale illustratore dei due volumi è Angelo Bioletto. Disegnatore, pittore, scultore, vignettista satirico e grafico, lavorerà (nel '40) al secondo lungometraggio europeo, *La rosa di Bagdad*, e collaborerà con la Disney. Per un breve periodo, perché non riusciva a vedersi come autore disneyano. Nato nel 1906 (morirà nel 1986) non aveva neppure trent'anni quando la trasmissione era iniziata. Prima era stato vignettista umorista per «La Stampa»

Fig. 6, p. 163

«Scenario», n. 8, settembre 1932, p. 39.

Le immagini sono parte del sapore di una rivista: è una di quelle ovvietà che poi si dimenticano spesso. Le immagini di «Scenario» sono tutte diverse da quelle de «Il dramma» (stiamo parlando dello «Scenario» dei primi anni, quello di D'Amico, tutto diverso da quello di De Pirro). Forse non c'è la stessa bellezza e cura grafica, ma i disegni sono interessanti e rappresentativi, scelti per comunicare una precisa idea di teatro e di cosa dovesse essere una rivista teatrale. Sono però solo una minoranza delle illustrazioni, costituite per la maggior parte dalle fotografie. Lo spazio che vien loro dato indica la modernità e la ricchezza della rivista, nata nel '32, mentre «Il dramma» è del 1925: le foto sono più costose da pubblicare, e hanno anche bisogno di una tecnica complessa, che si sviluppa più velocemente negli anni Trenta. Una massiccia presenza di foto sembra quindi essere di per sé un indice dello sfarzo, della modernità, della novità della rivista. Quanto alla scelta delle illustrazioni non fotografiche, come abbiamo detto, è significativa. È costituita soprattutto da scenografie, bozzetti, stampe o disegni di paesi lontani, di civiltà remote, dalla Cina o dal Giappone fino alla misteriosa e famosissima civiltà teatrale sovietica: tutte immagini che fanno parte dell'orizzonte mentale nuovo, europeo, ampio e arioso che D'Amico vuole proporre ai suoi lettori. La riproduzione della scenografia che qui proponiamo fa parte di un lunghissimo intervento dello stesso Marchi *Introduzione alla scenografia*, uno di quegli articoli che

fanno presumere delle somiglianze intenzionali tra primi numeri di «Scenari» e la bellissima rivista di Craig, «The Mask».

Fig. 7, p. 213

«Il dramma», n. 16, 16 marzo 1927, disegno di Ernesto (detto anche Bruno) Lapadula, p. 46.

Nessuno di questi disegni *racconta* o ci mostra il teatro. Ma come possiamo capire la penna di Ridenti senza aver in mente i disegni che costituivano la cifra stilistica della “sua” (e di Pitigrilli) rivista, la qualità, bellezza e organicità delle immagini che illustravano rubriche e *pièces* nella rivista? Il risultato non può non affascinare (ecco perché «Il dramma» è la fonte di gran lunga principale dei nostri teatri-di-matita). Neppure questa è una immagine legata all’argomento del testo che la precede, il *café chantant*, anche se lo sembra. È una illustrazione per una delle rubriche de «Il dramma». Può però essere utile a ricordare come nel “teatro minore” o “tabarin” venivano in genere inseriti tutti gli spettacoli anomali – il che poteva comprendere forme disparate, da un concerto jazz ai Balletti Russi. Non abbiamo mai scelto le immagini che qui presentiamo per i loro autori, ci siamo limitati a selezionare quel che ci colpiva. Solo dopo, abbiamo scoperto che, almeno nei casi di disegni siglati, si trattava sempre di disegnatori molto celebri (Silvia Mei ha decodificato per noi le sigle dei disegnatori de «Il dramma», la ringraziamo di cuore). Ernesto Lapadula è stato soprattutto architetto, era un allievo di Piacentini. Nel ’30 aderisce al movimento italiano per l’architettura razionale, di cui è stato un protagonista. Ha vissuto tra Italia e Argentina. È stato anche urbanista, illustratore e vignettista, pittore. Quando disegna questa immagine ha venticinque anni. Nel ’37 collabora al progetto (che però fu poi piuttosto modificato) di quello che i romani hanno soprannominato il “Colosseo quadrato”, cioè Palazzo della civiltà italiana.

Fig. 8, p. 214

«Il dramma», n. 75, 1° ottobre 1929, disegno di Bruno Angoletta, p. 2.

Le storie dei disegnatori sono interessanti. Bruno Angoletta, per esempio, è quello che ha inventato il soldato Marmittone per il «Corriere dei piccolli», con cui collaborava: allo scoppio della Grande Guerra si era arruolato volontario, aveva avuto ferite e medaglie, era stato prigioniero in Boemia. E’ stato disegnatore, pittore e fumettista, uno dei principali. Nato nel 1889, morto nel 1954, è stata una figura centrale tra gli illustratori di libri e riviste, per la qualità del suo disegno, la lunghezza della carriera, la quantità di riviste e case editrici con cui collabora. Ha fondato e diretto con Beltramelli la rivista «Giro giro tondo», ha collaborato con le maggiori testate giornalistiche, da «La Donna» a «L’asino», da «Guerin Meschino» a «Il primato artistico italiano». È stato uno dei grandi scenografi del Teatro dei piccoli di Vittorio Podrecca, altro

argomento che sarebbe fondamentale studiare a fondo, e ha fatto scenografie per i grandi teatri lirici. Sul problema delle illustrazioni per l'editoria italiana, rimandiamo al volume di Paola Pallottino, *Storia dell'illustrazione italiana. Cinque secoli di immagini riprodotte*, Firenze, Usher, 2010, nuova versione arricchita del suo classico studio del 1988. Di Paola Pallottino è anche la bella voce su Angoletta per il Dizionario Biografico degli Italiani.

Fig. 9, p. 237

«Il dramma», n. 34, 15 gennaio 1928, disegno di Umberto Onorato, p. 42.

Su Umberto Onorato non ci sarebbe stato bisogno di mettere informazioni: è stato probabilmente il più celebre, uno dei più grandi e dei più riconosciuti disegnatori di teatro del periodo, giornalista e cartellonista, illustratore di libri e riviste. E poi scenografo e costumista (soprattutto, anche se non solo, per quel che riguarda la Rivista di varietà). Molte novità teatrali italiane di questi anni passavano per la scenografia, per i cartelloni, per gli aspetti visivi. Soprattutto per quel che riguardava la Rivista o il varietà, il teatro lirico, il teatro per bambini. Nel corso della sua vita, Onorato (1898- 1967) ha collaborato con «Il dramma», «La donna», «Le maschere», che gli commissiona schizzi di attori in azione, presi durante lo spettacolo (cfr. la voce di Domenico Proietti per il Dizionario Biografico degli italiani), e poi anche «Le grandi firme», «Marc' Aurelio», «La Tribuna», «La Tribuna illustrata», «Il Travaso» e molte altre testate.

Fig. 10, p. 240

Erberto Carboni: pubblicità per le sigarette egiziane Matossian.

Questa immagine non ha veramente nulla a che fare con il teatro, ma è così bella (specie a colori, tutta giocata sull'arancio, verde e crema) che l'abbiamo messa lo stesso. Aprire un discorso sulla pubblicità in quegli anni è rischioso: sono temi molto esplorati. Il che però non impedisce il piacere o la sorpresa che si può provare guardando, uno a fianco all'altro, i disegni di teatro o per il teatro e quelli, anch'essi bellissimi, e spesso delle stesse firme, per la pubblicità. Carboni (1899-1984), per l'appunto, è uno dei principali collaboratori de «Il dramma», è stato un grafico internazionalmente celebre, architetto, designer, illustratore, caricaturista, pittore e scultore. È stato il creatore di alcune linee di pubblicità famosissime, ha lavorato per la Shell, la Olivetti, più tardi per la pasta Barilla e per la RAI, per cui, negli anni Cinquanta, conia loghi, slogan e sigle per le trasmissioni. Abbiamo presa questa pubblicità da un numero de «Il dramma», 1° gennaio 1933.

Figg. 11-12, p. 267

Luciano Ramo: pubblicità per il liquore Strega (1925).

Le due pubblicità del liquore Strega sono una creazione di Luciano Ramo (1886-1959), disegnatore elegante, ma anche caricaturista (soprattutto

di attori e musicisti) e pupazzettista politico, uno dei fondatori della Za-Bum (su cui si veda la scheda di Andrea Scappa) autore di canzoni famose, e di un bel libro sul varietà (*Storia del varietà*, Milano, Garzanti, 1956). Una delle cose che perfino questa piccolissima raccolta di immagini può farci capire è lo stretto rapporto tra il teatro “minore” non artigianale e quella cultura visiva innovativa e quotidiana insieme che era propria alla pubblicità, alla grafica, alla scenografia d’avanguardia. Molti di questi disegnatori si occupano infatti anche dei cartelloni (come l’atelier Ramo, fondato nel 1913), e delle scenografie, specie, come ho già detto, di varietà e lirica, e di qualche teatro anomalo. Permetterebbero di aprire un discorso sulla innovazione visiva a teatro, importante anche perché in Italia venne in genere confuso e considerato coincidente con la grande innovazione europea della “regia”. Ramo si dedica alla scenografia soprattutto dal ’15, in particolare per quel che riguarda il varietà. Prima della Grande Guerra, Ramo era considerato uno dei principali caricaturisti di musicisti e attori (specie per il settimanale «In galleria», che ha anche diretto tra il 1907 e il 1908). Anche le sue pubblicità erano celebri, e nel 1915 venne invitato all’Università popolare di Milano a tenere una conferenza su “L’arte della réclame”, che poi sarà anche pubblicata nel 1917. Il discorso sulla pubblicità in questi anni è complesso, ricordiamo soltanto due punti, noti, però utili da ricordare in questo contesto: a volte le pubblicità per una rivista erano fatte dai disegnatori della redazione stessa, in modo da rimanere organica rispetto alla qualità e al tipo di illustrazione complessiva; il peso che ha la pubblicità per un nuovo modo di pensare per immagini (una diffusione capillare del futurismo passa attraverso le illustrazioni pubblicitarie disegnate o influenzate dai pittori futuristi, il manifesto di Deplero *Il futurismo e l’arte pubblicitaria* è del 1931). Quelli pubblicitari sono, insomma, disegni che devono essere visti insieme agli altri, si sposano con gli altri. Abbiamo preso queste due immagini dai primi numeri de «Il dramma».

Fig. 13, p. 268

Giuseppe Novello, *Il signore di buona famiglia*, Milano, Mondadori, 1934, p. 85.

Novello (1897-1988), principalmente pittore, ma anche illustratore celebre in Italia e all’estero, pubblicò il suo primo libro, *La guerra è bella ma scomoda*, nel ’29, insieme a Paolo Monelli. È un libro bello, capace di ironia drammatica, sia pure non nel modo dei grandi disegni sulla guerra di Giuseppe Scalarini. Novello era stato alpino nella prima guerra mondiale, fu di nuovo tra gli alpini nella seconda, avrà una medaglia d’argento nel corso della campagna di Russia, venne arrestato dopo l’armistizio e mandato in un campo per ufficiali. Restò nel lager due anni, essendosi rifiutato di aderire alla Repubblica di Salò. Le immagini di spettacolo del suo libro più celebre, *Il signore di buona famiglia*, sono soprattutto immagini del pubblico. Quella che abbiamo scelto è

una geniale rappresentazione del teatro come spostamento – fisico e mentale – dalla propria quotidianità. Potremmo dire, visto il periodo: dalla radio.

Fig. 14, p. 298

«Il dramma», n. 34, 15 gennaio 1928, disegno di Umberto Onorato, p. 37.

Su Onorato cfr. la didascalia alla fig. 9. «Il dramma» è interamente consultabile on-line (<http://archivio.teatrostabiletorino.it/>).

Fig. 15, p. 306

«Scenario», n. 1, gennaio 1935, p. 16, costume di Felice Casorati per l'*Orfeo*.

Fig. 16, p. 356

Luigi Bompard, *Danzatrici. 30 disegni*, Milano, Ceschina, 1935, pagine non numerate.

Avremmo dovuto mettere questo disegno di Bompard a fianco delle danzatrici “duncaniane” disegnate da Bioletto (fig. 1). Di padre francese e madre italiana, Bompard (1879-1953) è stato pittore, illustratore, acquafortista, cartellonista, inizia come Art Nouveau italiana, influenzato da «Jugend», ma poi sembra rassegnarsi a un segno piacevole e un po' facile, come si può vedere anche da questo solo esempio. Tuttavia, il volume da cui viene il disegno è interessante, anche perché le trenta “danzatrici” che raffigura sono di tutti i tipi: dal tutù della copertina si passa a danze spagnole o vagamente africane, si va dalle danze di tabarins a quelle classiche, con una buona percentuale di danze indefinitamente moderne. Forse questa indifferenza è segno di apertura mentale, forse è un appiattimento, ma senza dubbio è interessante. Anche un altro aspetto della scelta della danza da parte di Bompard è a modo suo significativo: quel che a lui sembra interessare – come nota con un certo entusiasmo Lucio D'Ambra nella sua prefazione al volume – è la danza come espressione massima della bellezza, carnalità, sensualità di un corpo di donna. Potremmo dire che per Bompard il corpo femminile è una danza di opposizioni, in senso garbatamente erotico: lo disegna seminudo, rilevando i muscoli delle gambe, forti e tesi, e insieme la grazia fin troppo morbida di fianchi, seno, schiena. Tra dolci sventolii di drappaggi evanescenti.

Fig. 17, p. 361

«Il dramma», n. 177, 1° gennaio 1934, disegno di Piero Bernardini

«Il dramma» sancisce e insieme determina un modo nuovo di pensare al teatro, più leggero e più moderno, più ironico, intelligente e forse inconsistente. Questo disegno di Piero Bernardini per una *pièce* di Rosso San Secondo è un po' una sintesi degli aspetti più affascinanti di questo cambiamento. Bernardini (1891-1974), pittore e disegnatore è un altro dei grandi protagonisti

dell'illustrazione di questo periodo, collabora con numerosissime testate, da «Comoedia» al «Corriere dei piccoli» a «Le grandi firme», da «Il dramma» a «La donna». È stato un grande illustratore di moltissime edizioni importanti di libri che vanno da *Pinocchio* ad *Alice nel paese delle meraviglie* a *Le avventure di Guerinio il Meschino*, da *Il barone di Münchhausen* a *Don Chisciotte della Mancia*.

Fig. 18, p. 365

«Il dramma», n. 75, primo ottobre 1929, disegno di Bruno Angoletta, p. 16. Cfr. la didascalia alla fig. 8.

Fig. 19, p. 370

«Il dramma», n. 75, primo ottobre 1929, disegno di Bruno Angoletta, p. 30.

Fig. 20, p. 376

Scenografia di Sergio Tofano, «Scenario», n. 8, settembre 1932, allegato al numero. Una delle ricerche sugli anni del fascismo che bisognerebbe proprio fare riguarda il teatro per bambini: in primo luogo le marionette di Podrecca e Sergio Tofano, Sto, attore così amato, così innovativo, capocomico. E grande. Oltre che, come è noto, creatore del Signor Bonaventura, tanto personaggio di teatro quanto fumetto per il «Corriere dei Piccoli», illustratore e scrittore di libri per bambini. Scenografo e caricaturista.

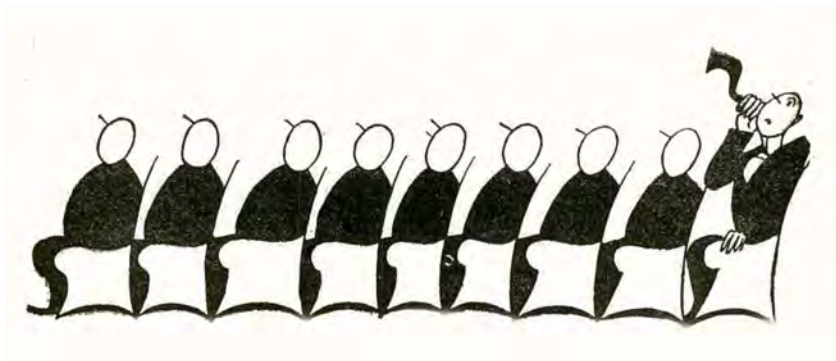


Fig. 21

Fig. 21, p. 384.

«Il dramma», n. 102, 15 novembre 1930, disegno non firmato, p. 46.